Misure finanziarie e politiche annunciate dal governo spagnolo

Peseta svalutata del 24 per cento Poteri costituenti al Parlamento

Suarez ha anche fissato lo svolgimento delle elezioni amministrative: si terranno entro il 1977 Il progetto di nuova carta costituzionale — Il primo ministro ha ricevuto il segretario del PCE

MADRID — Secondo una tecnica ormai collaudata e che gli ha consentito in questi mesi sostanziali successi sul terreno politico, il capo del governo spagnolo, Adolfo Suarez ha ancora una volta tagliato l'erba sotto i piedi dell'opposizione democratica precedendola nelle iniziative. E' noto che comunisti, socialisti, socialisti popolari, autonomi baschi e catalani, democristiani intendevano — non appena si fossero aperte le nuove Cortes — impegnare il governo sui poteri costituzionali da attribuire al parlamento e sulla necessità di indire entro la primavera del '78 le elezioni amministrative: Suarez, approfittando spregiudicatamente del fatto che è lui a dover stabilire la data di riunione delle Cortes, ha anticipato tutti, annunciando che non solo il parlamento avrà poteri costituenti, ma sarà il governo stesso a preparare una bozza di costituzione dopo aver consultato tutte le forze politiche e sindacali spagnole.

Poi, mentre le forze di opposizione chiedevano le elezioni amministrative per i primi mesi del 1978, lui le ha annunciate per gli ultimi del '77, ancora una volta precedendo gli avversari e dimostrando l'intenzione di sfruttare l'ondata di popolarità che gli ha consentito i successo del 15 giugno scorso. E' evidente che con questo duplice annuncio Suarez ha tentato di attenuare le ripercussioni negative della svalutazione della peseta: una misura preoccupante anche se scontata, perché la moneta spagnola era sostenuta a valori artificiosi con continue immissioni sul mercato di valuta pregiata da parte del banco di Spagna mentre la bilancia dei pagamenti si avviava verso un passivo catastrofico, tanto che secondo il ministro delle finanze spagnolo senza queste misure alla fine dell'anno il deficit avrebbe raggiunto i 5 miliardi di dollari, vale a dire circa quattromila miliardi e mezzo di lire italiane.

La misura della svalutazione non è stata ancora precisata ufficialmente, ma la si è potuta apprezzare al momento della riapertura dei cambi, quando il banco di Spagna ha lasciato — senza intervenire — che la moneta ascendesse da 69 pesetas per dollaro della settimana scorsa alle 87,30 di ieri, riprendendo solo a questo punto a sostenerla. E' una svalutazione di fatto di circa il 24 per cento, che arriva al 25 se si considera che appena tre mesi fa il cambio era a 65 per dollaro. Anche la lira ha subito beneficiato della svalutazione, passando da tredici lire per una peseta della settimana scorsa, a dieci e venti per peseta di ieri. La sensazione, quindi è che la svalutazione sarà stabilizzata attorno al venticinque per cento anche se questo continuerà ad essere un corso artificioso.

La sensibile svalutazione agevolerà il turismo e renderà più remunerative le rimesse degli emigrati, ma naturalmente renderà ancora più precario il livello di vita dei lavoratori spagnoli: è l'elemento che viene sottolineato dai sindacati, i quali rifiutano ogni linea economica che faccia ricadere essenzialmente sui lavoratori le conseguenze della crisi. In considerazione di questo, ancora una volta, Suarez ha tentato la strada della compensazione annunciando misure di sostegno per tutte le imprese che creino nuovi posti di lavoro, un aumento della indennità di disoccupazione e soprattutto una nuova legge fiscale che dovrà colpire i redditi più alti: in questo quadro saranno autorizzati controlli governativi sui conti correnti bancari e la frode fiscale sarà considerata reato e non più un semplice illecito amministrativo come aveva stabilito quarant'anni fa il regime fascista di Franco per ringraziare la borghesia che lo aveva sostenuto.

Se i problemi economici e finanziari sono i più gravi che la Spagna debba affrontare, le decisioni politiche del governo Suarez — nella misura in cui vitalizzano la democrazia — sono anch'esse una forma di rimedio anche se è discutibile il sistema di presentare ad un'assemblea costituente una costituzione che essa non ha elaborato: per la nuova costituzione, come si è già detto, Suarez inizierà una serie di colloqui con le forze politiche e sindacali. Quali siano i suoi propositi non è dato sapere, ma è comunque importante il fatto che sia stato anticipato che nel nuovo ordinamento costituzionale il governo dovrà essere responsabile del suo operato davanti al parlamento. Sembrerebbe un dato persino ovvio, ma non lo è: in passato il governo spagnolo doveva rispondere solo a Franco ed anche oggi, in effetti, Suarez risponde solo al re, visto che sotto questo aspetto le leggi spagnole non sono state modificate.

Un passo avanti verso la normalità democratica, così come un passo avanti è costituito dall'annuncio delle elezioni amministrative entro la fine dell'anno: importante poiché nonostante i molti cambiamenti avvenuti in Spagna, la gestione del potere locale è rimasta immutata: a dirigere i comuni spagnoli sono ancora gli alcaldes nominati dal Movimiento ed è facile capire quale remora ad un libero sviluppo democratico essi costituiscono anche per l'ampiezza dei poteri che sono loro attribuiti.

Si apprende infine che il primo ministro spagnolo Adolfo Suarez ha ricevuto ieri sera il segretario generale del PC spagnolo Santiago Carrillo, per informarlo delle proposte economiche del governo. Dopo il colloquio il PCE ha diffuso una nota che definisce «accettabile» il programma economico del governo, svalutazione della peseta compresa.

La peseta e la bilancia con l'estero

Contraccolpi negativi della crisi valutaria

ROMA — La svalutazione della peseta, del 20% circa per gli acquisti interni e del 25% per quelli esterni, è stata attuata al livello più alto previsto. Il dollaro USA passa da 70 a 87 pesetas. Le lire richieste per una pesetas scendono da 12,61 a 10,10. Le merci ed i servizi acquistati in Spagna da stranieri diventano più a buon mercato e, correlativamente, diventano più cari gli acquisti all'estero degli spagnoli. Che questo porti al superamento del forte disavanzo della bilancia dei pagamenti è però dubbio.

La Spagna importa il 95% del petrolio che consuma e lo pagherà, in termini di moneta nazionale, il 20% in più. La svalutazione complica inoltre i rapporti con i paesi della Comunità economica europea o almeno con alcuni di essi. In Francia si sono avute subito reazioni negative perché con questo paese la Spagna aveva già una bilancia largamente attiva per cui la svalutazione della pesetas viene risentita come un atto di guerra commerciale o, come si dice in gergo monetario, come una *svalutazione competitiva* mirante a trarre indebiti vantaggi nell'interscambio. L'effetto di competizione delle esportazioni spagnole si risentirà certamente anche in altri paesi dell'Europa occidentale, specialmente per le merci agricole-alimentari, un settore nel quale la CEE continua a fare una politica protezionistica che incoraggia l'ostilità degli agricoltori contro i loro concorrenti «mediterranei».

Che la svalutazione non rappresenti una soluzione valida sembra avvertirlo lo stesso governo Suarez che ha proposto, contemporaneamente, l'ispezione dei conti bancari a fini di accertamento tributario, insieme a ritocchi nel prelievo tributario sui redditi di capitali e le eredità, in modo da ottenere un rafforzamento delle entrate pubbliche utilizzabili per fini di promozione della produzione. Siamo di fronte a problemi di cui anche in Italia abbiamo ampia esperienza. L'esportazione dei capitali, ed in particolare dei profitti e dei redditi imponenti, costituisce uno dei punti macroscopici di debolezza dei tentativi diretti a raddrizzare l'economia. E' probabile che l'ispezione dei conti bancari proposta a Madrid abbia come scopo anche quello di tentare un controllo sui movimenti dei capitali ma questa operazione richiede capacità e volontà che sono mancate finora.

In Italia è la stessa legge valutaria a consentire, qualora attuata con la volontà e gli strumenti necessari, di effettuare i controlli sotto il duplice profilo della fuga dei capitali e dell'accertamento fiscale; ma non è ancora attuata ad un anno dall'approvazione.

L'assestamento della peseta ha contribuito a calmare le acque sui mercati internazionali. La quotazione dello yen, scesa a 263,5 per dollaro, resta ferma anche grazie a interventi della banca centrale giapponese. La tendenza al rialzo delle principali monete contro il dollaro continua ed aspetta soltanto nuove occasioni; la prossima sarà l'imminente annuncio del forte disavanzo della bilancia commerciale degli Stati Uniti e, per converso, il forte attivo del Giappone.

La riunione di Stoccolma

L'OPEC teme il ribasso sui prezzi petroliferi

STOCCOLMA — La riunione dei ministri di tredici paesi esportatori di petrolio aderenti all'OPEC (Organizzazione paesi esportatori di petrolio) si è svolto come previsto in un albergo di Saltsjobaden, una località a 15 chilometri dalla capitale. Il ministro del Qatar, Kalifa Al Tani, è stato confermato alla presidenza. I ministri si sono occupati di un rapporto della commissione economica, che si era riunita nei giorni scorsi, che delinea la possibilità che l'OPEC operi come un «cartello»: fissazione dei prezzi differenziati per qualità e provenienza del petrolio, in modo da fare la lotta agli «sconti»; programmazione della produzione, ponendo dei limiti di estrazione ai maggiori produttori; previsione della domanda e quindi dei prezzi nei prossimi anni; eventuale collegamento del prezzo del petrolio a quello dei beni industriali o di altro indice di svalutazione (indicizzazione) sono gli argomenti del rapporto, evidentemente non esauribili in questa riunione.

Il rapporto mostra che, dopo la riunificazione del prezzo-base ufficiale, i paesi esportatori di petrolio restano fortemente preoccupati per l'andamento del mercato mondiale. La domanda non è elevata ed a soddisfarla concorrono nuove fonti come i campi petroliferi del Mare del Nord, dell'Alasca, del Messico. Il gas, in passato frequentemente bruciato nell'atmosfera, viene ora conservato e avviato più frequentemente ai mercati. Cominciano ad operare — sia pure con estrema lentezza — politiche di risparmio di energia e di ricerca di fonti alternative. Il risultato è che ingenti quantità di petrolio già attualmente non si vendono: l'Arabia Saudita ha rinunciato a estrarre 10 milioni di barili al giorno, limitandosi ad 8,5 ma nel 1978 avrà una capacità di estrazione per 14 milioni di barili, di cui quasi la metà non collocabile sui mercati. Mentre l'Arabia Saudita non ha bisogno di vendere, gli altri paesi, esclusi Kuwait ed Emirati, debbono mantenere o aumentare i livelli di estrazione e di vendita, oltre a mantenere stabile il potere di acquisto dei prezzi attuali. Possono farlo soltanto se l'Arabia Saudita limita la sua produzione. La conclusione di questa riunione, in sostanza, è la sanzione della posizione dell'Arabia Saudita nella politica dell'OPEC. I ministri si sono riconvocati, comunque, per il mese di dicembre a Caracas.

Appello di slavisti italiani contro la censura in Polonia

ROMA — Un gruppo di 35 professori universitari italiani slavisti, ha reso noto di aver consegnato all'ambasciatore polacco a Roma un appello sulla situazione degli intellettuali polacchi. Nell'appello, gli slavisti si dicono preoccupati per «l'aumentata pressione della censura, che rappresenta un grave ostacolo allo sviluppo della vita politica e intellettuale del paese; dall'arresto di numerosi uomini di cultura, quali Jacek Kuron, Adam Michnik, Jan Jozef Lipski ed altri membri del comitato per la difesa dei lavoratori; dall'abuso del fermo di polizia, che mette in discussione i diritti fondamentali dei cittadini».

«Di fronte a questi fatti — affermano gli slavisti italiani — riteniamo doveroso far presente alle autorità polacche la nostra convinzione che l'uso di misure repressive, anzichè risolvere i problemi sociali e politici del paese, li aggrava impendendo un dibattito aperto su di essi; contraddice lo spirito di libertà e tolleranza che ha caratterizzato anche nei momenti più difficili — come noi slavisti possiamo ben testimoniare — la vita della Polonia; danneggia la causa del socialismo, inscindibile dalla democrazia».

La CEE appoggia il piano anglo-americano per la Rhodesia

BRUXELLES — Le preoccupazioni per la situazione in Rhodesia hanno dominato l'incontro dei ministri degli Esteri dei nove paesi della CEE, riuniti ieri a Bruxelles per una sessione dedicata alla cooperazione politica. Le informazioni che il ministro degli Esteri britannico Owen ha fornito ai colleghi sull'esito della recente missione anglo-americana a Salisbury, sono state definite da qualche osservatore «impressionanti». Il pessimismo sulle possibilità che il regime razzista di Ian Smith permetta una transizione pacifica ad un governo democratico, espressione della maggioranza nera, sembra di nuovo prevalente. I nove hanno ribadito il loro appoggio all'iniziativa inglese per una soluzione pacifica, ed hanno deciso di presentarsi alla prossima conferenza di Lagos sull'apartheid con una iniziativa propria: la proposta di un «codice di condotta» per le industrie europee che hanno sedi in Sud Africa, nel quale si vieti qualsiasi pratica discriminatoria fra lavoratori bianchi e neri, stabilendo per esempio la parità di salario indipendentemente dalla razza. Il problema sarà come rendere obbligatorie tali norme, per non farne una delle solite enunciazioni senza seguito.

La stampa sovietica: «in Italia non è rispettata la Costituzione»

MOSCA — In tre diversi articoli comparsi su la «Pravda» e sulla TASS si accusa l'Italia di non rispettare la Costituzione nel campo della autonomia regionale, del lavoro minorile e della protezione della maternità.

A proposito del decreto legge sulle autonomie regionali la «Pravda» afferma che la concessione di maggiori autonomie alle regioni, prevista dalla Costituzione e «a lungo frenata» viene «nuovamente messa in dubbio».

Il quotidiano sovietico rileva d'altra parte che sebbene il lavoro minorile sia protetto dalla Costituzione italiana, le disposizioni in proposito non vengono affatto rispettate. Il quotidiano sovietico riferisce che in Italia 350.000 minorenni lavorano per dieci ore al giorno in condizioni nocive e per una paga bassissima.

Sulla situazione delle lavoratrici italiane è intervenuta la TASS. Sebbene la Costituzione italiana proclami la protezione della maternità e dell'infanzia, scrive la agenzia, in Italia le donne in stato interessante e le giovani madri sono le prime a essere licenziate e la parità salariale non viene rispettata.

Non è ancora conclusa la lotta in corso da 47 settimane

Prima battaglia vinta alla Grunwick di Londra

L'alta corte di giustizia ha riconosciuto il diritto della rappresentanza sindacale - I grossi interessi reazionari che sono dietro alla linea dura contro l'organizzazione dei lavoratori

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il sindacato ha vinto la prima battaglia legale nella lunga e complessa vertenza alla Grunwik. L'alta corte di giustizia, presieduta da lord Widgery, ha riconosciuto il diritto della rappresentanza sindacale nell'ormai famoso laboratorio fotografico respingendo il controreclamo della direzione aziendale alla quale sono state ora addossate anche le spese del procedimento. Nel febbraio scorso la commissione governativa di conciliazione e di arbitraggio (ACAS) aveva accettato l'istanza dell'organizzazione di categoria APE suggerendo che i dipendenti di Grunwick venissero liberamente consultati sulla eventuale iscrizione al sindacato. La direzione aveva rifiutato di collaborare col desiderato dall'ACAS sostenendo che i cento lavoratori in sciopero fin dall'agosto '76 non dovevano più essere considerati alle dipendenze della ditta. Inoltre aveva ripetutamente mancato di fornire la lista dei nomi di coloro che sono rimasti in fabbrica o che sono stati assunti nel frattempo.

Sindacato e istituzioni

Le funzioni dell'ACAS si collocano, nella generale riforma del rapporto fra il sindacato e le istituzioni pubbliche attuata dal governo laburista dopo il 1974 nel quadro del cosiddetto «contratto sociale». I pronunciamenti dell'ACAS hanno però solo valore indicativo e sono privi di forza legale. Per questo la Grunwick aveva cercato di impugnare la raccomandazione ufficiale davanti all'Alta corte al chiaro scopo di indebolire e screditare il metodo di composizione pacifica a cui ha dato vita in questi anni l'intesa governo-sindacati in Gran Bretagna. Il tentativo è clamorosamente fallito. Tuttavia il proprietario di Grunwick, George Ward, confidando nel continuato sostegno dei grossi interessi padronali che lo spalleggiano dietro le quinte, ha annunciato di voler presentare appello contro la sentenza dell'Alta corte. I costi dell'eventuale azione giudiziaria sono colossali e vanno evidentemente al di là delle possibilità finanziarie di una piccola ditta come Grunwick. Questa è stata scelta come esempio dichiaratamente provocatorio

Grunwick è specializzato nello sviluppo e stampa fotografica sul mercato di massa a prezzi concorrenziali grazie all'impiego di forza lavoro generica reclutata fra immigrati di colore e emarginati, priva di diritti sindacali, e con la paga settimanale più bassa di tutta la Gran Bretagna, costretta al lavoro straordinario obbligatorio, punita col licenziamento in tronco senza liquidazione alla minima protesta. Grunwick ha fatto da battistrada ad un tentativo di forza promosso e finanziato da organizzazioni padronali di destra come la Associazione Nazionale per la Libertà il cui obiettivo intenzionale è il riarmo della «maggioranza silenziosa», e più precisamente, l'addestramento dei suoi aderenti a presunti compiti di «difesa civile», ossia l'organizzazione di una rete di servizi volontari in funzione anti-sciopero, il lancio di campagne anti-sindacali di cui si sono già avuti accenni anche nelle poste e nelle ferrovie.

Boicottaggio postale

Il boicottaggio della corrispondenza alla Grunwick applicato da un gruppo di dipendenti postali si presta ora alla possibilità di una denuncia, come azione illegale, ai termini dei regolamenti vigenti per le poste e telecomunicazioni britanniche. Nel frattempo l'Associazione Nazionale per la Libertà, ha mobilitato nei giorni scorsi i suoi iscritti per aggirare il boicottaggio mediante un sistema di raccolta e distribuzione privata in altre parti del paese. Le circostanze della vertenza, come si vede, hanno vaste e delicate implicazioni. Si tratta di una campagna sorretta da grossi interessi e destinata ad articolarsi su un vasto fronte. Ai Comuni il primo ministro Callaghan ha rivolto un appello a tutti i settori parlamentari (soprattutto a quei conservatori che agiscono come consiglieri e consulenti legali della Grunwick) perché collaborino al mantenimento della pace sociale.

Dalla composizione della vertenza alla Grunwick dipende infatti il futuro delle relazioni coi sindacati, dei rapporti di lavoro, e in generale del clima sociale nel paese.

Alla manifestazione di solidarietà di lunedì scorso avevano preso parte 20 mila membri dei sindacati accorsi da ogni regione in rappresentanza di tutte le categorie. D'altro lato, il governo — sulle risultanze di alcuni episodi di violenza e conseguente strumentalizzazione — sta contemplando la possibilità di riformare le attuali disposizioni che regolano l'azione di picchettaggio, ossia una delle tradizionali forme di lotta del sindacalismo inglese mediante la quale gli scioperanti, presso i cancelli della fabbrica, cercano di convincere il resto delle maestranze a unirsi a loro. Il governo propone la più rigorosa classificazione e la riduzione del numero dei picchetti operai a cui dovrebbero essere ammessi solo gli iscritti sindacali che hanno un interesse riconosciuto nella lotta in corso. In questo modo viene tagliata fuori l'azione di solidarietà e l'apporto di altre categorie. In cambio si offre la possibilità di fermare i veicoli a bordo dei quali il padrone trasporta i crumiri in fabbrica. Un diritto alla persuasione pacifica, questo, che, durante le 47 settimane di lotta alla Grunwick la polizia non ha mai concesso ai picchetti che attendono alle sei di ogni mattina l'ingresso del primo turno.

Antonio Bronda